



Il paradosso scolastico della Corea del Sud

IL RAPIDISSIMO AVANZAMENTO NELLA CLASSIFICA PISA CONTRASTA CON LO STRESS E LA INSODDISFAZIONE DEGLI ALUNNI, OBBLIGATI A STARE IN CLASSE FINO A UNDICI ORE AL GIORNO

Ogni volta che si pubblica l'inchiesta PISA dell'OCSE gli si volgono con meraviglia verso la Corea del Sud i cui alunni si situano abitualmente ai primi posti a livello mondiale in questo studio triennale che registra le conoscenze dei giovani di 15 anni in matematica, scienze e lettura. Stando alle misurazioni del PISA il paese asiatico ha uno dei migliori sistemi educativi del mondo e i sudcoreani sono orgogliosi di ciò.

Nello stesso tempo però nessuno in Corea sembra essere contento. È ciò che gli specialisti chiamano il paradosso della educazione sudcoreana, dove il buon successo nei risultati si lega ad una insoddisfazione generalizzata. Negli ultimi decenni il paese asiatico ha fatto un forte investimento nell'istruzione, giacché considera gli studi una garanzia essenziale per il suo futuro economico. La formazione in Corea è vista come una via imprescindibile per il progresso individuale e nazionale, il che sfocia in una dedizione sfiancante degli alunni e in una grande competitività per accedere, arrivato il momento, alle migliori università e poi a un buon matrimonio. Matematica, scienze, lingua coreana e inglese sono considerate le discipline più importanti.

Nel 1945, quando la penisola coreana si liberò da 40 anni di colonialismo giapponese, solo il 22% degli adulti sapeva leggere e scrivere. Negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta i vari governi sudcoreani che si sono succeduti (la penisola fu divisa in Nord e Sud nel 1948) diedero grande importanza all'istruzione, consapevoli di dover compensare la mancanza di risorse naturali con il capitale umano.

Negli anni Sessanta la ricchezza media della Corea del Sud era paragonabile a quella dell'Afghanistan. Ma alla fine degli anni Ottanta uno su tre coreani che terminava gli studi secondari proseguiva gli studi superiori: più che nel Regno Unito a quell'epoca, secondo Aidan Foster-Carter, sociologo della università britannica di Leeds, esperto del paese asiatico.

Alcuni dati aiutano a comprendere la situazione. Secondo i dati OCSE, la quasi totalità (il 98%) dei sudcoreani tra i 25 e i 34 anni ha terminato la scuola secondaria, mentre tra i compatrioti di 20 anni più vecchi la cifra è del 55%. Inoltre il 58% ha ricevuto qualche tipo di formazione superiore.

Un cambiamento straordinario in appena una generazione, giacché la Corea del Sud ha una delle proporzioni più basse nell'OCSE di gente tra i 55 e i 64 anni con studi superiori. Nonostante la Corea investa molto in istruzione, gran parte delle risorse proviene dalle famiglie. L'investimento in educazione pubblica per studente è inferiore alla media dei paesi dell'OCSE, secondo l'ultima

inchiesta *Education at a Glance*. Nel caso della secondaria è di 7.860 dollari per alunno a parità di potere d'acquisto, a fronte di una media di 8.297 dollari nell'OCSE.

Parte del successo del sistema si deve alla qualità dei professori che sono ingaggiati tra i migliori di ogni selezione. Ma soprattutto si deve, secondo alcuni specialisti, alle lunghe giornate scolastiche. I bambini vanno a scuola fino a undici ore al giorno e poi, pressati dai genitori, devono dedicare ai libri più ore a casa. Non è raro che negli anni che precedono l'entrata all'università gli studenti tornino a casa a mezzanotte, dopo sessioni extra di studio. Dopo la secondaria gran parte degli alunni frequenta accademie private – le cosiddette *hanguwon* – per migliorare i propri risultati accademici. In molti casi ne frequentano diverse allo stesso tempo, in funzione delle materie di studio.

Nella società coreana è naturale che se un giovane non va ad una buona università non trovi lavoro. Il prezzo che pagano i ragazzi per l'uscita dal sistema è alto. Il loro livello di stress è il maggiore dell'OCSE e sono i meno felici. I bambini studiano 49,4 ore alla settimana, a fronte di una media di 33,9 ore negli altri paesi e il loro indice di felicità è del 65,1 rispetto ad un valore medio di 100. Hanno poco tempo per giocare e dormire.

Secondo una ricerca pubblicata lo scorso agosto dal Ministero sudcoreano dell'Istruzione quando gli si chiede se è felice solo un bambino su due risponde di sì e uno su dieci dice che si sente solo. Il risultato è un gran numero di suicidi tra gli studenti della scuola primaria, secondaria superiore e inferiore: l'anno passato ha superato i duecento, un 47% in più che nel 2008. In parte per non avere ottenuto voti sufficienti negli esami scolastici.

E poi vengono i costi. L'istruzione primaria è gratuita, ma non si va oltre, la qual cosa sottopone le famiglie ad una grosse pressione finanziaria. A Seul l'anno scorso spendevano una media di 522 dollari (circa 395 euro) al mese in lezioni private, quasi il 16% delle loro entrate.

Anche tra i professori esiste malcontento, sebbene siano ben pagati. Si sentono sottovalutati e dicono che le classi sono massificate e gli studenti sono esausti per le lezioni supplementari. L'apprendimento a memoria, l'apprendimento orientato ai fatti, l'insegnamento autoritario e una mancanza di enfasi nella creatività sono caratteristiche del sistema.

La Corea del Sud una delle superpotenze nell'educazione. Come l'industrializzazione è uno dei suoi grandi elementi di successo. Però è un successo agrodolce, per cui i diversi attori sono coinvolti nel dibattito come migliorare il sistema.

JOSÈ REINOSO

TRADUZIONE DI PINO PATRONCINI